

At 8,26-40: L'incontro tra il diacono Filippo e l'etiope
Indicare la via per la rinascita¹



Sulla strada deserta

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro».

Sul carro

³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca.*

³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.

Nell'acqua

³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». ³⁷³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.

Sulla via di ritorno

³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.

¹ Testo non rivisto dall'Autrice.

Lectio di At 8,26-40
Filippo e l'etiope: la via per la rinascita

Iniziamo questo nuovo giorno aprendo l'orecchio alla voce del Signore che risuona nella *sacra pagina* e che ci chiama ancora, attirandoci a sé. Siamo invitati a gustare, come abbiamo pregato poc'anzi con il Sal 118, la vicinanza del Signore – «Ma tu, Signore, sei vicino» – e a cogliere la divina provocazione che si cela nella Parola per strapparci dal torpore e riconsegnarci alla vita, convinti che la Parola «è la prima sorgente di ogni spiritualità cristiana» (*Vita Consecrata* 94). Siamo invitati ancora a fermarci, a disconnetterci dal turbinio dei nostri pensieri e a toglierci le “pelli morte” dei nostri sandali per sostare nella contemplazione di una bellezza che rapisce, che incanta, che conquista ricordandoci che la vita umana non procede per obblighi o imposizioni, ma per fascinazione di bellezza. Non attrae il nostro cuore ciò che ci costringe, ma ciò che ci fa intuire un'esperienza di liberazione, ciò che intercetta i nostri sensi, e rende la nostra vita bella della bellezza che è la comunione e fa delle nostre povere persone la “carne del bene” che è la bellezza.

Ieri eravamo in compagnia di una discepola missionaria, Myriam di Magdala, oggi di un discepolo missionario, Filippo. Una donna, un uomo: perché così Dio ha voluto, nell'ordine della creazione, ma anche nell'ordine dell'evangelizzazione. La vicenda di Filippo è narrata nel Libro degli Atti degli apostoli che è un “gioiello” del Nuovo Testamento che ci parla della *corsa della Parola di Dio*, di questa parola che dal cielo scende sulla terra: «Manda sulla terra il suo messaggio: *la sua parola corre veloce*... Manda la sua parola ed ecco le scioglie, fa soffiare il suo vento e scorrono le acque» (Sal 147,15-18). La Parola corre e... la vita scorre. È dinamica. E qual è la sua forza? La promessa di Gesù in At 1,8: «riceverete *la forza dallo Spirito Santo* che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Ecco il cuore pulsante della Parola: lo Spirito Santo. Gesù non lascia soli i suoi discepoli, ma li riempie di sé, del suo amore, della bellezza del rapporto unico che lo unisce al Padre: il dono dello Spirito.

I protagonisti degli Atti sono una coppia vincente: lo Spirito e la Parola. Lo Spirito impregna la Parola e la Parola si fa *pneumatofora*, comunicatrice di Spirito Santo. Gli Atti degli Apostoli testimoniano che la Chiesa nasce da un *incendio sovranaturale* che divampa nella prima Pentecoste cristiana. Questa *Pentecoste* non è più dunque una festa agricola, né solo la memoria della Torah come dono di nozze di Dio alla sua sposa, ma è il *tripudio della Parola* «viva ed energica» del Risorto. La parola degli apostoli, illuminata, riscaldata e purificata dal fuoco (elemento decisamente teofanico nella Scrittura), si impregna dello Spirito del Risorto e acquista un suono *nuovo*, un *dinamismo* che si fa *atto performativo* sprigionando, cioè, una parola che compie quello che dice.

Lectio di At 8,26-40
Filippo e l'etiope: la via per la rinascita

Per comunicarsi ai suoi, infatti, Dio sceglie il fuoco – quella sacra fiamma che nel *Cantico dei cantici* simboleggia l'amore (cf. Ct 8,6) – fuoco che trasforma la oro parola. Le «lingue di fuoco» di Pentecoste sono la testimonianza che Dio agisce con il suo fuoco sullo strumento più potente che sia stato mai concesso alla creatura umana: lo strumento locutorio, il parlare. E così Dio opera *la sinfonia della Parola* (che è l'opposto di Babele) e riempie la parola di fuoco, rendendola kerygmatica, profetica, parola che trafigge il cuore e li fa tendere a Cristo e alla potenza della sua risurrezione. *Dinamico* è il fuoco dell'amore divino che si comunica all'uomo mediante un labbro nuovo, mediante una parola “diversa” eppure intellegibile, comprensibile per tutti. *Dinamica* è anche la risposta umana a lasciarsi infiammare dal fuoco divino e a manifestarlo attraverso una vita “bruciata” da questo «fuoco ardente» che ai sedotti da Dio non è possibile contenere (cf. Ger 20,9).

Il protagonista del brano di oggi è Filippo, un altro sedotto da Dio che sa sostare davanti al “roveto” della divina parola e decide di essere interlocutore del Dio che parla, creatura docile al suo volere. Negli Atti degli Apostoli, tra il martirio di Stefano e la vocazione di Saulo, l'evangelista Luca colloca il ministero di Filippo, diacono eletto dai Dodici che, impegnati nella preghiera e nel ministero della Parola (cf. At 6,4), avevano bisogno di qualcuno che si occupasse della distribuzione quotidiana del cibo (cf. At 6,5). In At 8 però Filippo non si limita solo a questo: egli predica il Cristo e compie miracoli di liberazione e guarigione nel suo nome (vv. 5-7). Filippo compie i segni che Cristo stesso ha compiuto: egli è un *alter Christus*, un uomo dello Spirito, un diacono, un profeta, un missionario, intercettato da Dio mediante un comando che riflette tutte le chiamate bibliche: *Alzati e va'!*

«Alzati e vâ»

- è un imperativo che celebra l'azione dinamica di una Parola che «sprona» e scava l'orecchio all'ascolto (cf. Is 50,4);
- è un'espressione che evidenzia la natura dell'esistenza umana che è un viaggio, un attraversamento delle proprie profondità, un *esodo* da sé, per mettersi alla ricerca di Dio, per andare incontro agli altri, in un continuo apprendistato dell'alterità;
- è il comando di Dio che riecheggia nei due Testamenti, l'invito per l'uomo a lasciarsi “scomodare” da Dio per far “recapitare” ad altri i suoi beni, è l'imperativo dell'abbandono totale alla sua Parola che feconda i cuori che sanno darle asilo.

Lectio di At 8,26-40
Filippo e l'etiope: la via per la rinascita

- è la colonna sonora dei chiamati, di coloro che ogni giorno rendono la Parola di Dio una «patria portatile» e la Chiesa una casa itinerante e ospitale per i cuori che incontrano lungo la strada.
- È un presente, è adesso, è subito!

Nel brano di ieri abbiamo visto la successione dei tre partecipi, qui di quattro tappe individuate sulla base della localizzazione:

1. Sulla strada deserta... *l'incontro: vv. 26-29 ovvero il coraggio di scomodarsi senza temere il deserto*
2. Sul carro... *l'annuncio: vv. 30-35: l'arte dell'accompagnamento*
3. Nell'acqua... *la rigenerazione: vv. 36-38: passatori di vita*
4. Sulla via del ritorno... *la vita nuova da redenti e la gioia: vv. 39-40: lasciarsi rapire dallo Spirito*

1. Sulla strada deserta... *l'incontro:*

vv. 26-29 ovvero il coraggio di scomodarsi senza temere il deserto

Sulla strada deserta

²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro».

Filippo è un diacono, un uomo cioè che si dedica alla predicazione della Parola. È ministro, servo della Parola e *servo del Signore*, come l'*ebed Adonay* a cui il libro di Isaia dedica quattro canti, che delineano l'identikit del discepolo missionario, l'alleato di Dio, l'amato, colui che si lascia scavare l'orecchio e sa indirizzare una parola allo sconosciuto, colui che sarà atteso dalle isole e sarà luce delle nazioni, figura di successo e al tempo stesso di sofferenza, il terapeuta dell'umanità. Si tratta dunque di quattro canti caratterizzati dal binomio innalzamento/abbassamento, movenza propria del mistero pasquale.

Filippo, servo del Signore, riceve la richiesta di Dio – attraverso un angelo – di dirigersi verso il mare: Gaza che è vicino alla costa del Mar Mediterraneo. Lo schema è quello del comando/esecuzione: “Alzati e va'” ed egli “si alzò e andò”. Detto-fatto!

L'obbedienza del profeta che si muove, diversamente da Giona e manifesta la docilità tipica del servo di Dio, che contiene la triade ascoltare, abbandonarsi, obbedire.

Di fronte a quell'«alzati e và» di Dio (At 8,26), Filippo non ha paura e risponde prontamente. Si lascia rapire e condurre dallo Spirito, è servo dello Spirito, si lascia portare dove lo Spirito vuole. L'angelo lo spinge ad andare su una strada «deserta»: la strada che si trova tra Gerusalemme, la città santa e Gaza, il luogo del commercio e del sincretismo, è piena di pericoli. «Alzati e va'». Filippo è l'altra parte di noi, quella che prende decisioni. A differenza di Giona, Filippo va e affronta il deserto.

Ora però il deserto nella Bibbia ha una duplice valenza: esso può essere luogo di tentazione e morte (cammino di Israele nel deserto, cf. Es 16,2; 17,7) oppure luogo di intimità e vita (cf. Os 2,16ss), dove la condizione dell'estrema essenzialità diventa luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Il deserto può diventare anche il luogo della nuova nascita. La chiamata al deserto è inscritta nel cuore della chiesa e il deserto è «una matrice dove, nei dolori inevitabili di un parto, verrà alla luce un nuovo essere, l'uomo nuovo, creato in Gesù Cristo nella giustizia e nella santità»². È il luogo dove l'uomo si libera delle false idee di sé, dei falsi ideali ascetici e delle deformazioni di Dio, delle deformazioni dell'esperienza religiosa.

Nell'esperienza di Filippo il deserto che deve attraversare prefigura il deserto interiore dell'eunuco che dovrà ugualmente attraversare. In quella strada deserta incontra uno che non appartiene al popolo eletto, uno straniero che è eunuco, ma che leggendo il rotolo dei Profeti manifesta piena simpatia per la vicenda del popolo ebraico e la sua fede. Siamo dinanzi al superlativo dell'emarginazione, di un uomo che doppiamente, secondo la legge del Signore, non può accedere alla casa di Dio (perché è uno straniero, perché è un eunuco). I re orientali avevano l'abitudine di affidare la sorveglianza del loro harem a guardiani precedentemente sottoposti alla castrazione, ma il termine nella Bibbia (*saris*) ha significato più ampio; il più delle volte indica un uomo di fiducia del re o un ufficiale superiore. Corrisponderebbe a “cancelliere” o “maggiordomo”. Va ricordato comunque che un uomo evirato secondo Dt 23,2-9 non poteva diventare giudeo.

L'uomo comunque è un alto funzionario, un servo fedelissimo della regina etiope. L'Etiopia dei testi biblici è la regione che oggi è detta Nubia e che corrisponde alla parte settentrionale del Sudan (Kush in ebraico). In epoca romana, esisteva in quel territorio il regno di Meroe, dove le regine madri portavano il titolo di “Candace” ed avevano un ruolo di primo piano. Nel Sal 68,32 vi è un annuncio interessante:

² A. LOUF, *La vita spirituale*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2001, 155.

«Verranno i grandi dall'Egitto, l'Etiopia tenderà le mani a Dio». Il viaggio da Meroe alla città santa richiedeva parecchi mesi: la decisione di intraprenderlo doveva essere ben motivata.

È interessante pensare che nella parte del libro di Geremia che evoca la passione del profeta (Ger 36–45), al cap. 38, un eunuco etiope, *Ebed melek* (nome che vuol dire *servo del re*) che apparteneva al personale di servizio del palazzo reale, si reca dal re Sedecia e ottiene il permesso di tirare Geremia fuori della cisterna dov'era stato gettato, salvandogli la vita. Questo gesto di pietà da parte di un eunuco etiope nei confronti del profeta che diverrà la figura emblematica del “servo sofferente” ci colpisce in modo particolare. Questo gesto gli varrà una grande promessa!

Si comprende come Dio voglia trasformare un servo del re in servo del Signore, mediante il diacono Filippo, servo di Cristo e della sua Chiesa³. Perché «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4).

2. Sul carro... l'annuncio: vv. 30-35: l'arte dell'accompagnamento

Sul carro

³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

Come una pecora egli fu condotto al macello

e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,

così egli non apre la sua bocca.

³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,*

la sua discendenza chi potrà descriverla?

Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.

³ Sembra che «nel cammino dell'evangelizzazione, un altro strappo venga realizzato rispetto ai tradizionali criteri di appartenenza all'Israele di Dio e che si stiano compiendo così le promesse profetiche che abbinano stranieri ed eunuchi, categorie d'esclusione, nell'elenco dei membri del popolo escatologico dei salvati» (R. FILIPPINI, *At 8,26-40: «Ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?»*. *L'episodio dell'eunuco, un caso singolare di evangelizzazione* in S. GRASSO – E. MANICARDI, *«Generati da una parola di verità»*. *Scritti in onore di Rinaldo Fabris nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 2006, 217).

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.

Lo Spirito invita Filippo a raggiungere il carro dell'etiope, ad incontrare quell'uomo, quel servo. Per salire Filippo deve scendere, dal suo piedistallo, dall'idea di grandezza che ha del suo popolo, della sua appartenenza religiosa, del particolarismo di Israele e deve farsi servo, deve immedesimarsi nei panni dell'eunuco. Deve farsi prossimo. Ora non è più un angelo, un messaggero, ma Dio stesso che ha l'iniziativa. La Scrittura rimane sigillata se il testimone del Risorto non va e non ne manifesta la realizzazione nel Cristo e non apre a ciascuno la possibilità di essere associato alla sua morte-risurrezione.

Conosci ciò che leggi [γινώσκεις ἢ ἀναγινώσκεις;] è una paronomasia, figura retorica che accosta due parole di forma simile ma di significato diverso e ci ricorda che non basta leggere, bisogna capire; non basta incontrare una storia, bisogna entrarvi dentro; non basta leggere, bisogna lasciarsi leggere. L'eunuco sta leggendo il rotolo del profeta Isaia. È stato in pellegrinaggio a Gerusalemme (forse un timorato di Dio). È qualcuno che sta vivendo un travaglio nel suo cuore, si è posto delle domande significative, che si sente attratto dal Dio di Israele. «Capisci i quello che leggi? (γινώσκεις ἢ ἀναγινώσκεις)» dice Filippo. E l'eunuco: «Come potrei se nessuno mi indica la strada?». Il verbo impiegato da Luca è *odeghéo*, «mostrare la via» (da cui il titolo mariano di santa Maria *Odigitria*, «colei che indica la strada»). «Come potrei se nessuno mi mette per la strada, mi da la chiave per capire questo testo in rapporto alla mia vita e mi aiuta a fare l'esegesi?».

Leggere la Parola di Dio non equivale necessariamente a capirla. Inoltre la comprensione non è un processo che riguarda il singolo. Essa avviene nell'ambito di un dialogo, di uno scambio. Non si impara senza maestro, senza un padre o una madre spirituale che ci mostri che *la vera esegesi è il movimento dell'esistenza*. Per leggere la Parola c'è bisogno di qualcuno che ci istruisca, che ce ne faccia l'esegesi, altrimenti non comprenderemo e quel linguaggio anziché essere «spirito e vita» sarà «lettera morta». Il verbo greco è *odeghéo*, «condurre sulla via», «instradare». Ognuno di noi ha bisogno che qualcuno lo metta per la buona strada. Il problema della comprensione non è di naturale intellettuale o culturale. Il lettore della Bibbia ha bisogno di un'introduzione da parte di un esperto conoscitore della via, di una persona guidata dallo Spirito che si è lasciata includere nella storia dell'adempimento della Scrittura. È la figura di Gesù con i suoi discepoli, di Paolo con i suoi collaboratori e discepoli, di un figlio e di un padre/madre spirituale.

Lectio di At 8,26-40
Filippo e l'etiope: la via per la rinascita

È il Cristo che come ci dice il prologo di Gv ci ha fatto l'esegesi del Padre, ce l'ha rivelato. Gesù si è fatto ermeneuta con i discepoli di Emmaus (Lc 24): spiega le Scritture e spezza il pane e i loro occhi si aprono. Si tratta di sgusciare le parole, di andare oltre la lettera, di cogliere lo Spirito, di dare il compimento alla parola. È il ministero della predicazione e dell'insegnamento.

C'è stata *l'estasi*, l'etiope è stato incantato dal Dio che seduce il cuore dell'uomo; c'è stato *l'esodo*, ha iniziato il santo viaggio; manca *l'esegesi*, che non si improvvisa e non è data dai titoli accademici, ma che si impara nella vita attraverso qualcuno che ci accompagna in modo credibile, che si faccia cuore pulsante di Dio, che nutra dei sentimenti veri per noi, che faccia spazio a Dio e ci aiuti a fare esperienza di Dio, come un povero che si avvicina a un altro povero e sa di andare verso il Re.

L'eunuco sta leggendo il quarto canto del Servo di Yhwh. Si parla della solidarietà con i reietti e con i malfattori, ma è un testo che può essere letto cristologicamente alla luce del mistero pasquale. L'eunuco sente dentro una domanda che sale fino alle labbra per esplodere: *Chi è costui di cui parla Isaia? Di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?* L'etiope, umiliato a motivo della sua condizione, desidera che i suoi occhi si aprano, desidera vederci chiaro circa l'umiliazione del testo. Filippo, come la cristologia più antica, vede descritta in Isaia l'*umiliazione* di Gesù nella morte sofferta in croce con obbedienza e la sua *elevazione* alla destra di Dio in seguito alla risurrezione. Si trova la discesa e la salita che, più avanti (vv. 38-39), saranno i movimenti dell'esperienza battesimale. Il senso della Scrittura è Cristo, Isaia ha profetizzato di Lui, tutti i profeti e giusti lo hanno annunciato. Egli è la speranza di Gerusalemme, di Israele, del mondo, di ogni uomo!

Servo del Signore è innanzitutto Cristo, ma poi lo è anche l'etiope (servo della regina Candace, come l'eunuco etiope di Ger 38 che si chiamava Ebed Melek, servo del re), servo è anche Filippo, come dice il termine *diákonos*. Accade un incontro tra servi. La Scrittura intercetta la propria vocazione più profonda, liberando il cuore da ogni ferita e umiliazione ad essa connessa, rinnovandola e dinamizzandola.

Filippo evangelizza l'eunuco parlandogli di Gesù Cristo e gli spiega le Scritture attraverso questa chiave: è Cristo la chiave di senso, è Cristo l'uomo nuovo, è Cristo guardando al quale puoi sperimentare la rinascita della parte più vera di te. L'eunuco ha trovato finalmente colui che il suo cuore desidera servire.

3. Nell'acqua... la rigenerazione: vv. 36-38: passatori di vita

Nell'acqua

³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [³⁷] ³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.

Conseguenza dell'unione con Dio è la fecondità. Filippo è unito a Cristo, per questo può fare le sue stesse opere. Gesù ci rivela il segreto: «Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto» (Gv 15,5). Più si è uniti al Signore e più si vive la sua stessa vita e si accoglie la sua fecondità mediante il seme della sua Parola che genera la passione per i fratelli.

L'eunuco vede dell'acqua. Dopo la Buona Novella, l'acqua...Vangelo e acqua. Scrittura e battesimo. Ecco i fondamenti dell'esistenza cristiana. Dopo aver ascoltato il Vangelo, ecco che l'eunuco vuol cambiare vita, vuole convertirsi. La parola predicata e spiegata apre il cuore al cambiamento di vita. Il v. 37 sarebbe una glossa molto antica conservata nel testo occidentale che si ispira al credo della liturgia battesimale.

Se dall'acqua si può rinascere confessando il nome di Cristo e credendo, cosa impedisce all'eunuco di essere battezzato, di entrare a far parte del corpo di Cristo? La legge gli impediva l'appartenenza al popolo ebraico. Ora mediante il battesimo Cristo lo accoglie nel suo corpo che è la Chiesa. Filippo scende insieme all'etiope nell'acqua, come Cristo che scende sulla terra e si siede alla tavola dei peccatori per far salire l'uomo. Scende Filippo e l'eunuco sale. Sale, dove? Nella sua dignità di figlio di Dio, di membro del corpo di Cristo. Segue il battesimo, il lavacro di rigenerazione e di rinnovamento di cui parla Tt 3,4-7. Ha inizio la vita nuova. Ora l'etiope è innanzitutto cristiano, porta in sé il nome di Cristo. Fa l'esperienza della vita nuova, riceve lo Spirito di Dio che dà l'identità più vera: Non sei più eunuco, ma sei figlio di Dio, amato e benedetto: «*Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: "Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!"*. Non dica l'eunuco: *"Ecco, io sono un albero secco!"*. ⁴*Poiché così dice il Signore: "Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, ⁵io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato"*» (Is 56,3-5).

4. Sulla strada del ritorno... la vita nuova da redenti e la gioia: vv. 39-40: lasciarsi rapire dallo Spirito

Sulla via di ritorno

³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarea.

Sorprende questo finale. Come per i discepoli di Emmaus Gesù scompare al momento in cui avviene il riconoscimento, così Filippo scompare dopo il bagno della rinascita dell'etiope. Lo stesso Spirito che è sceso sull'etiope fa sparire Filippo che viene "rapito". Vi è un parallelo con Elia che è il profeta per antonomasia. Quindi anche Filippo è profeta per questo può leggere il libro del profeta Isaia e interpretarlo. Ma Filippo non solo è rapito, ma è anche trasferito in un altro luogo perché lo Spirito è sovrano nella sua vita. È lo Spirito che lo porta, che lo conduce, anche per vie che non conosce. Anche l'etiope ha per Signore lo Spirito. Frutto dello Spirito è la gioia con cui egli torna a casa (cf. Gal 5,22). Ha incontrato Filippo, ma in questo incontro ha trovato Dio per mezzo di Gesù nello Spirito. Ecco l'evangelizzazione: prossimità, esperienza personale e lettura sapienziale della Parola e della vita.

La pericope di At 8,26-40 invita tutti noi ad esporci al rischio della sorpresa, all'imprevedibilità divina che ci spinge sempre "oltre" i nostri progetti. Ci invita ad essere sempre pronti a scomparire perché gli altri incontrando noi non si fermano a noi, ma scoprono al di là di noi il Cristo Signore e Maestro, la vera fonte della vita, il senso pieno dell'esistenza umana. Gli Atti ci forniscono indicazioni pratiche per la missione⁴, mostrandone le tappe salienti (ascolto dello Spirito, docilità, vicinanza al prossimo, attenzione ai suoi bisogni, evangelizzazione) e lo stile comportamentale da adottare: la solidarietà che passa dal principio dell'immedesimazione.

Che anche noi come Filippo non temiamo gli «eunuchi» della nostra storia che hanno sete di Dio, ma sappiamo seguire il soffio dello Spirito, avere il coraggio di salire sul «carro» dell'altro, che è la sua vita, la sua storia, il suo luogo di dolore, di speranza, e non abbiamo paura di annunciargli Gesù Cristo e la potenza del suo Spirito che fa nuove tutte le cose, che rigenera il cuore e lo colma di gioia.

Rosalba Manes, consacrata dell'*ordo virginum* e biblista

⁴ A tal proposito segnalo l'articolo di A. BARBI, «A modo di conclusione: l'icona dell'evangelizzatore Filippo», *Esperienza e Teologia* 18 (2004), 101-111.